

«Io lasciata sola. Sul testamento biologico sarebbe stato meglio votare»

L'OPPOSIZIONE • Il j'accuse di Mercedes Bresso al suo partito, il Pd. Marina Sereni: «No, abbiamo trovato una sintesi su molti punti»

Eleonora Martini

«**S**ento nel paese una pressione fortissima, che ha trasformato il caso Englaro da istituzionale in politico. E mentre il centrodestra usa parole d'ordine molto chiare – erranee e distorcenti – da parte del mio partito vedo invece una sorta di paura e sconcerto. Nessuno dice niente, e questo non mi pare un fatto positivo. Credevo che almeno sullo stato di diritto potessimo pronunciarcene. Non usa mezzi termini la democratica Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, quasi sola nel suo partito a sostenere l'applicabilità delle sentenze delle Corti di giustizia. Poche infatti le voci che si sono sollevate in difesa della «scelta doverosa» della governatrice, per usare le parole della capogruppo Pd alla Camera Marina Sereni che però, d'accordo con Veltroni, sottolinea: «Non vorrei buttare questa vicenda drammatica e personale in politica». «Sono d'accordo – ribatte Bresso – il problema è che dalla parte del centrodestra la politica entra in modo pensante e a piedi giunti. Una persona in coma vegetativo irreversibile diventa un disabile bisognoso di nutrizione, paragonato a un bambino. La realtà viene distorta: chiunque difenda un diritto viene mostrato come un potenziale assassino. Io penso che davanti a tutto questo, quando bisogna difendere il rispetto delle leggi, la politica deve dire qualcosa: basti pensare al diritto dell'*habeas corpus*, fondamento dello stato laico».

Ma la politica invece fa molta fatica a parlare, e basti pensare all'ultima assemblea dei parlamentari Pd sul testamento biologico che si è conclusa, evitando il voto, con un «orientamento prevalente», come lo ha definito la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro. Anche su questo la piemontese Bresso, come d'altra parte il suo corregionale Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, avrebbe preferi-

to una posizione più chiara, «espressa con un voto». «Non ho capito cosa vuol dire "orientamento prevalente" – si appassiona la governatrice – se significa che si è preso atto di una posizione del partito e si indica di conseguenza un voto, o se si lascia libertà di voto. In questo caso, allora, proprio non capisco». Bresso riconosce che su un tema così delicato possano esserci «obiezioni di coscienza» ma, aggiunge, «credo che un testo di legge astratto e non redatto *ad hoc* sull'onda emotiva possa essere condiviso da tutti». Ovviamente, sottolinea, «il principio di autodeterminazione della persona non può essere messo in discussione».

Non la pensa così Marina Sereni: «C'è un equivoco su questo: il gruppo del Pd dopo una discussione seria e lunga, è unanime su molti punti di sintesi. Anche sull'alimentazione e l'idratazione forzata che, secondo noi, possono essere sospese se esplicitato nelle dichiarazioni anticipate di fine vita. Non abbiamo semplicemente agito un principio di maggioranza ma abbiamo ricercato il massimo consenso possibile, che è anche la linea più utile in Parlamento». Insomma, una «posizione sì di mediazione, non unanime, ma largamente prevalente».

Né Bresso né Sereni fanno invece una grinza riguardo l'obiezione di coscienza di medici e personale sanitario, inserita nella legge ideale dei democratici, e auspicata, anzi richiesta, dal cardinale Severino Poletto, vescovo di Torino. «Su cose così delicate non si può obbligare nessuno», taglia corto la presidente del Piemonte. «L'obiezione di coscienza che non ha impedito alla 194 di essere efficace», chiosa Sereni che aggiunge: «Il vero problema è costituire una commissione scientifica che definisca cosa è lo stato neurovegetativo non reversibile, assimilabile alla fine vita. Un passaggio molto importante simile a quello dell'era dei trapianti, quando la scienza definì la morte cerebrale».

L'EDITORIALE

L'EDUCAZIONE DI BRESSO SU ELUANA

L'EDITORIALE

di **CARLO PANELLA**

Mercedes Bresso ha introdotto un nuovo elemento nella crisi del Pd: la cattiva educazione. Un leader politico, non può rivolgersi con paragoni oltraggiosi ad un cardinale. Invece, il governatore del Piemonte ha avuto la malagrazia di polemizzare

col cardinale Poletto con una similitudine offensiva: "Non siamo il paese degli ayatollah". Gli ayatollah, si noti, sono quei religiosi che lapidano e impiccano adulteri e gay "in nome di Dio".

Noi non sappiamo "come nasca" - come si dice a Torino - il governatore del Piemonte. Sappiamo però che la tradizione della sinistra, nei rapporti con la Chiesa, è - o meglio: era - ben altra: massimo di laicità per massimo rispetto. Sappiamo cosa

scelse Togliatti quando decise di approvare il riferimento al Concordato in Costituzione. Sappiamo cosa fece Craxi quando ricontrattò il Concordato col Vaticano. Sappiamo che ogni volta che un papa pubblicava un'enciclica, le Federazioni del Pci delle grandi città come Torino, ne avevano tanto rispetto che si riunivano per soppesarne ogni concetto.

Non entriamo nel merito della polemica (il caso Englaro). Troviamo inaccettabile

e offensivo il metodo con cui la Bresso l'ha condotta. Non è questione di laicità o meno, ma di buona educazione. Ora, evidentemente, la Bresso ha deciso di innovare il rapporto tra il Pd e la Chiesa affibbiando - in maniera indiretta - al cardinale di Torino un epiteto oltraggioso che evoca intolleranza, Inquisizione e una fede violenta. Una intollerabile caduta di stile. E lo stile fa l'uomo. Ma anche il partito.